

Congresso Eucaristico Internazionale

Dublino, 11 giugno 2012

Testimonianza di Maria Voce
Presidente del Movimento dei Focolari

“Comunione in un solo Battesimo”

Dieci anni fa ho visitato l'Irlanda per la prima volta. Venni per stare accanto ad una mia cara amica, Lieta Betoño, negli ultimi suoi giorni di vita. Era argentina e aveva trascorso trent'anni della sua vita in Irlanda nella comunità del Movimento dei Focolari. Spesso l'avevo sentita dire della calorosa accoglienza che aveva ricevuto in questo Paese. Durante la mia breve visita anch'io, oltre ad aver ammirato dei bellissimi arcobaleni, ho goduto il caloroso spirito di famiglia nelle comunità che ho incontrato.

Lo stesso spirito ritrovo qui, fra voi, ed è una gioia essere presente a questo Congresso Eucaristico Internazionale.

Mi è stato chiesto di dare una breve testimonianza sul tema “Comunione in un solo Battesimo”.

Il Battesimo. Indubbiamente il battesimo è il sacramento che lega tutti i cristiani. Costituisce un legame sacramentale d'unità.

Come afferma l'ottava relazione del Gruppo congiunto di lavoro della Chiesa Cattolica e del Consiglio Ecumenico delle Chiese sulle implicazioni ecclesiologiche ed ecumeniche del comune battesimo: “Tutti i cristiani che ricevono l'unico Battesimo nell'unico corpo di Cristo hanno anche ricevuto una radicale chiamata alla comunione con tutti i battezzati”.¹

Per cui si può dire che il battesimo ci ha dato non solamente il diritto comune al nome di cristiani, perché incorporati in Cristo, ma anche il compito specifico di costruire la comunione fra noi nell'amarci vicendevolmente come Gesù ci ha amato.

Dire “sì” a questa chiamata è la grande chance della nostra vita. Non è che *dobbiamo* dire “sì”, ma *possiamo* dire “sì”! E proprio poterlo dire e dirlo insieme è l'espressione della nostra dignità di figli di Dio.

Per far ciò, tutti noi cristiani abbiamo fra le mani un grande tesoro: il libro del Vangelo. So che il popolo irlandese è, per tanti versi, un popolo nato dal Vangelo.

Fin dai primi giorni del Movimento dei Focolari Chiara e le sue prime compagne hanno scoperto e scelto il Vangelo come unico codice di vita.

Il Movimento ebbe inizio a Trento (Italia) nel 1943. Infuriava la guerra. I bombardamenti erano continui e, ogni qualvolta suonava l'allarme, correvano nei rifugi portando null'altro che un piccolo libro: il Vangelo. Chiara aveva capito che Gesù è la Verità e che, quindi, doveva seguire lui, non libri, non teorie, ma lui attuando le sue parole.

Lo aprivano. Ed ecco la meraviglia: quelle parole, che avevano sentito tante volte prima, essendo cristiane, s'illuminavano come se una luce vi si accendesse sotto. Le capivano in un modo totalmente nuovo e si sentivano spinte, certamente dallo Spirito Santo, a metterle in pratica.

Scriveva Chiara: "Ci parvero d'una potenza rivoluzionaria, d'una vitalità sconosciuta, le uniche capaci di mutare radicalmente la vita: anche di noi, cristiani di questo tempo."²

Le persone che man mano vogliono vivere come Chiara, si immergono in queste parole del Vangelo, se ne nutrono e sperimentano, commosse e inebriate, che tutto quello che Gesù dice e promette, si verifica: "Date e vi sarà dato"³. È l'esperienza quotidiana. Danno, danno, danno e ricevono, ricevono, ricevono.

"Chiedete e vi sarà dato"⁴. Chiedono ogni cosa per le molte necessità. Sono tempi di guerra, ci sono tanti bisogni intorno. Chiedono e in tale contesto generale di povertà arrivano sacchi di farina, scatole di latte, legna, marmellata..., che poi loro distribuiscono ai poveri della città.

Queste esperienze passano di bocca in bocca. Sono una piccola eco delle parole degli apostoli. Gli apostoli andavano annunciando al mondo: "Cristo è risorto". Loro, con queste esperienze, dicevano: "Cristo è vivo! Cristo è vivo!".

La guerra semina rovine, macerie, morti. Insieme alle sue compagne Chiara Lubich si trova un giorno, durante un allarme, in una cantina buia, con il Vangelo in mano. Lo apre e alla luce di una candela legge la preghiera di Gesù prima di morire: "Padre... tutti siano una cosa sola" (Gv 17, 11-21). È un testo non facile per la loro preparazione, ma nel loro cuore sgorga forte la convinzione che per quella pagina del Vangelo sono nate.

Si ritrovano per la festa di Cristo Re e dicono a Gesù: "Tu sai come si può realizzare l'unità. Eccoci qui. Se vuoi, usa di noi".

Anche a noi oggi, qui, Chiara Lubich ri-presenta unicamente il Vangelo, niente altro che il Vangelo, perché – come diceva - l'umanità, per ritrovare il senso della vita, *ha bisogno non tanto di persone colte, ma di sapienti, di gente piena di Spirito Santo, di persone veramente evangeliche.*⁵

Già Martin Lutero, in tempi in cui la conoscenza del Vangelo era riservata a pochi, scriveva: "Dobbiamo essere certi che l'anima può fare a meno di ogni cosa, fuorché della Parola di Dio, e senza la Parola di Dio nessuna cosa le giova. Ma quando ha la Parola di Dio (...); ha nella Parola (...) a sufficienza cibo, allegrezza, pace, luce, ingegno, giustizia, verità, sapienza, libertà, ed ogni bene ad esuberanza".⁶ (...)

È il Vangelo e la vita della Parola che può evangelizzare prima di tutto noi stessi e renderci capaci di illuminare poi la "cantina buia" che è il mondo che ci circonda, rispondendo agli interrogativi e alle sfide che la vita pone a noi e ad ogni uomo sulla terra.

Personalmente e tutti insieme vorremmo ripetere con Chiara: "Se per ipotesi assurda tutti i Vangeli della terra dovessero essere distrutti, noi desidereremmo vivere in modo tale che la gente, considerando la nostra condotta, possa, in certo modo, riscrivere il Vangelo."⁷

E troviamo quasi un'eco a queste parole in un teologo evangelico del sec. XVIII, Gerhard Tersteegen, che scrive: "Apriti fino in fondo [a Cristo] in silenzio e completamente come un foglio bianco, in modo che egli stesso scriva la sua legge nel tuo cuore per mano dello Spirito Santo affinché tu, nel tuo essere e nella tua condotta di vita, diventi una sacra Scrittura, una lettera che tutti gli uomini possono leggere. Allora la Scrittura rimane una preziosa testimonianza di Cristo e si crederà non soltanto per averla letta, ma perché si è ascoltato e conosciuto Lui".⁸

Il Movimento si è poi sviluppato secondo un disegno sicuramente scritto in cielo e che si è svelato a noi a poco a poco. Con una diffusione che qualcuno ha definito "una esplosione", ha varcato le frontiere prima dell'Italia, poi dell'Europa, ed è arrivato in tutti i continenti. Attualmente è presente in 198 nazioni e in più di 300 Chiese e fra persone di tutte le religioni e convinzioni.

Personalmente, il mio incontro con questa esperienza risale al 1959. L'anno precedente, durante un pellegrinaggio, avevo pregato Dio di farmi incontrare qualcuno o qualcosa che riempisse completamente quel vuoto che avvertivo e che non sapevo neanche spiegarmi, giacché potevo dire di avere tutto: una buona famiglia, il necessario per vivere, il successo negli studi...

Nel '59, nella cappella dell'università di Roma, un gruppo di giovani che assistevano alla Messa mi hanno fortemente colpita. Si notava una gioia fra loro, "una atmosfera" diversa. Ho fatto amicizia con loro: mi hanno mostrato uno stile di vita assolutamente nuovo.

Ricordo la prima visita in focolare (la comunità cuore del Movimento). Quando ho domandato: “che cosa fare per essere come voi?”, mi hanno risposto che bastava vivere il Vangelo, perché si trattava di una vita, non di un'organizzazione. Gesù mi chiedeva di iniziare questa vita nuova con Lui.

La mia prima esperienza è stata quella di ascoltare mia zia per amore di Gesù - anche se raccontava delle cose che non mi interessavano -, perché in lei, come in tutti, potevo incontrare ed amare Gesù stesso! Il Vangelo dice infatti: “Qualunque cosa hai fatto al minimo dei miei fratelli, l'hai fatto a me” (Mt 25, 40).

Nelle comunità dei primi tempi del Movimento, come anche oggi, si avverte l'esigenza di raccontarsi a vicenda le esperienze fatte, di comunicarsi cioè i frutti della Parola di Vita vissuta.

Era evidentemente fin d'allora un bisogno del cuore. Stava nascendo una spiritualità di comunione, la spiritualità dell'unità, che spingeva alla condivisione di tutti i beni, non solo dei beni materiali. E quale bene più grande del frutto della Parola vissuta?

Considerando ora il mondo in cui viviamo, ci sembra che sia stato lo Spirito Santo a suggerirci questa pratica, questo metodo, diciamo, perché di fronte al generale relativismo attuale, che rende spesso difficile spiegare o dimostrare logicamente la verità, l'evidenza della esperienza vissuta non ammette discussione; può essere capita o non capita, può essere apprezzata o no, però non può essere contestata, perché è esperienza, è vita.

Questa comunione delle esperienze nell'amore scambievole lega quanti ne sono coinvolti e dà testimonianza, come dice il Vangelo: “da questo conosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 35).

Sono stata per 10 anni in Turchia, come responsabile del Movimento in quell'area geografica. Era un Paese di cui non conoscevo né la cultura né la lingua; in cui spesso non sapevo come muovermi; in cui non arrivavano notizie del mondo cristiano ed anche i segni esterni della religione erano assenti, le chiese nascoste, le campane mute anche di domenica.

Eppure anche lì ricordo vari momenti in cui ho sperimentato la bellezza della famiglia che Gesù è venuto a comporre sulla terra.

Come quando, spinti dal desiderio di testimoniare la nostra vicinanza, andammo a rendere omaggio ai responsabili delle diverse Chiese cristiane presenti: dal nostro vescovo latino come da quello armeno, ma anche dal Patriarca Ecumenico della Chiesa greca ortodossa di Costantinopoli, come da quello armeno apostolico o dal vescovo siro-giacobita; tutte Chiese fortemente minoritarie ed in grandi difficoltà di ogni genere in mezzo alla grande maggioranza islamica. Era

andare a condividere dolori, a sostenere speranze, ad incoraggiare iniziative, ed il frutto era sempre un nuovo ardore e gioia.

Con il Patriarcato greco ortodosso ci legava una lunga storia di amicizia profonda, iniziata fin dal 67 con vari incontri tra Chiara Lubich e il grande Patriarca Athenagoras, e continuata poi con i suoi successori Dimitrios I e Bartolomeo I.

Ricordo che, fra le persone con le quali venivamo via via in contatto, notavamo spesso una non chiara coscienza della loro appartenenza ad una Chiesa. Si riconoscevano tutti come cristiani e, se questo era bello e fruttuoso nel costruire rapporti, poteva però generare confusione e malintesi fra i responsabili delle Chiese. Volevamo aiutare diffondendo un sano spirito ecumenico e l'abbiamo fatto cercando di favorire i rapporti dei nostri gruppi con le rispettive Chiese di appartenenza.

Ricordo quando accompagnavamo i gruppi di ortodossi che frequentavano il Movimento a conoscere personalmente il loro Patriarca. Erano sempre incontri molto belli, profondi, di famiglia, in cui le persone riscoprivano di avere un padre e si ritrovavano abbracciate dalla maternità della loro Chiesa.

Il Patriarca, da parte sua, non mancava di testimoniarcì il suo affetto e la sua stima per questo nostro impegno e tutt'ora testimonia tutte le volte che può la sua gratitudine a Chiara Lubich e al Movimento dei Focolari per il genuino ecumenismo vissuto.

Gli effetti della Parola vissuta nel Movimento, in questi quasi 70 anni, sono stati innumerevoli e non si possono citare tutti.

Uno di essi, però, fondamentale è stato il dialogo ecumenico.

Fin dai primi momenti di questa nuova vita, per Chiara e per le sue compagne l'unità, desiderata da Gesù nel suo testamento, era diventato l'obiettivo a cui si orientavano, attuando l'amore reciproco.

Prima di tutto lo hanno attuato fra di loro, fedeli della Chiesa cattolica, senza supporre i futuri sviluppi che ne sarebbero derivati.

Ben presto, però, il Movimento si è diffuso nel mondo, proprio per questa forza evangelizzatrice, frutto dell'unità, ed è venuto a contatto – sotto la guida provvidenziale di Dio – con persone di varie Chiese, di varie fedi o anche senza riferimento religioso, stabilendo con tutti rapporti di amore reciproco.

Già il card. Bea ricordava che, quanto più i cristiani di ogni denominazione vivranno in maniera profonda il Vangelo, tanto più si avvicineranno fra di loro perché in tale maniera diventano più simili a Cristo.

Questa stessa espressione, anche se con altre parole, si trova nel documento del dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Federazione Luterana Mondiale, che dichiara: "(...) l'ascolto comunitario della parola di Dio e l'attaccamento fedele

all'unico Vangelo (cf Gal 1,6-10) sono passi indispensabili sulla via verso la piena unità".⁹

In questi quasi 70 anni di vita del Movimento, abbiamo constatato che la spiritualità comunitaria e ecumenica che cerchiamo di vivere, frutto di un carisma mandato dallo Spirito Santo per i nostri tempi, lega tutti coloro che la vivono, sicché in un certo modo ci si sente già uno: un solo popolo cristiano.

Si realizza così quello che abbiamo chiamato "il dialogo del popolo", il "dialogo della vita", tra tutti i cristiani. Dialogo tanto più urgente in quanto la storia ha dimostrato che non bastano le conclusioni e le prese di posizione anche avanzate tra i teologi, se poi il popolo non è preparato.

Uniti da questa spiritualità, vorremmo essere lievito tra tutte le Chiese e contribuire ad accelerare il loro cammino verso la piena comunione anche visibile, anche eucaristica.

Un'esperienza concreta che rende testimonianza e fa progredire questo dialogo è l' "Insieme per l'Europa": una straordinaria realtà di comunione tra comunità e movimenti cristiani (oggi circa 250, fra cui alcuni a Belfast e in altre parti dell'Irlanda), di varie denominazioni, di quasi tutti i paesi europei, impegnati in un cammino di condivisione, di riconoscimento reciproco, di accoglienza e di collaborazione, a favore del vero bene del continente europeo e non solo.

Nel mio intervento ho cercato di mostrare quanto il Vangelo, vissuto insieme, con la comunione delle esperienze, ci fa uno.

Fin dagli inizi del Movimento, nelle lunghe ore passate nei rifugi, sono venute in particolare rilievo le frasi del Vangelo che più parlavano dell' amore: "Ama il prossimo" (Mt 19:19); "Amate i vostri nemici" (Mt 5:44); "Amatevi a vicenda" (Gv 15:17); "Soprattutto che il vostro amore vicendevole sia sincero" (1 Pt 4:8)...

Ora, se siamo in più a vivere così e cerchiamo di attuare il comandamento di Gesù per eccellenza: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13, 34), l'amore diventa reciproco.

E l'amore reciproco vissuto ha un effetto che è, per così dire, un pezzo forte nella comunione fra i battezzati: permette la presenza di Gesù fra più cristiani riuniti nel suo nome. «Dove due o tre – ha detto Gesù – sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

La sua presenza in mezzo a noi ci inserisce più vitalmente nella presenza di Gesù nella Chiesa, ci fa Chiesa.

Gesù fra un cattolico e un anglicano che si amano, fra un anglicano e un ortodosso, fra un'armena e una riformata, fra un metodista e un quacchero...

Questa presenza di Gesù Risorto è l'aiuto più potente per il cammino dei cristiani verso la piena comunione; illumina sui passi da compiere, dà coraggio per attuare i propositi fatti, fa mettere in comune gioie e dolori.

Inoltre, Gesù fra noi ci spinge a guardare insieme al mondo come lo guardava lui: per amarlo, per salvarlo, per far sperimentare a tutti gli uomini la pace, la luce che lui porta.

Così la Chiesa oltrepassa in certo modo i confini degli edifici di culto e, nella piena comunione fra tutti, si fa più vicina all'umanità di oggi per rispondere a tutte le sue esigenze e domande con quelle risposte che solo il Vangelo può offrire.

Vorrei concludere con un'affermazione di David Stevens, presbiteriano del Nord Irlanda, recentemente scomparso, ex leader di Corrymeela, che parla proprio dello spazio che il Risorto apre per noi quando viviamo il Vangelo insieme. Dice: "Il Vangelo ci invita ad entrare in quello spazio creato da Cristo e ad incontrare lì quelli che prima erano nostri nemici...È la visione di una nuova umanità riconciliata in Cristo che vive insieme in una nuova comunità".¹⁰

Che il Risorto ci conceda, per il battesimo e il Vangelo vissuto, di contribuire a rendere reale e visibile l'incanto di questa visione e ci dia la gioia di sperimentare sempre di più la sua presenza tra noi.

¹ Joint Working Group (Geneva-Rome 2005), p.69

² Cf C. LUBICH, *Essere tua Parola*, Roma, 2008, p. 21.

³ *Lc 6,38.*

⁴ *Mt 7,7.*

⁵ C. LUBICH, *Essere tua Parola*, cit., p. 19.

⁶ Fonte: WA 7,20,7-25,4. traduzione italiana. La libertà del cristiano, a cura di G.Miegge, Torino, Claudiana 1982, 25-36 In : Emidio Campi, *Protestantesimo nei secoli*, Fonti e documenti, Torino, Claudiana 1991, 35).

⁷ Cf *ID.*, *Scritti Spirituali/3*, Roma, 1979, p. 60.

⁸ In ALBERT LÖSCHHORN, *Ich bete an die Macht der Liebe*, Gerhard Tersteegens christliche Mystik, Basel, 1948, Brunnen-Verlag, 120-121 (Nostra traduzione dal tedesco).

⁹ "Vie Verso la Comunione", 1980, n.15, in *Enchiridion Oecumenicum*, vol 1, EDB, 1986, p. 661.

¹⁰ David Stevens, *The Land of Unlikeness* (Dublin: Columba, 2004), p. 80